

L'archeologia subacquea, ricerca e scavi

di Sebastiano Tusa

Sarebbe superfluo ribadire con enfasi le stupende valenze subacquee di Ustica, giustamente definita da molti la capitale dei sub e delle attività connesse all'esplorazione degli abissi. Di Ustica si è tanto scritto e parlato anche a proposito dell'archeologia subacquea con segnalazioni, scoperte e recupero di numerose testimonianze archeologiche e, soprattutto, per la realizzazione del primo itinerario archeologico subacqueo d'Italia nella meravigliosa cornice della Riserva Marina nei pressi della torre dello Spalmatore.

Anche se le immagini dei fondali di Ustica sono bene impresse nella nostra memoria la sua storia non è ben conosciuta. Ustica è una delle più piccole e sperdute isole del Mediterraneo, che offre affascinanti corollari di visita accanto delle impagabili immersioni, nonché novità anche nel campo dell'archeologia subacquea.

Le prime tracce di vita sull'isola risalgono all'età del rame o eneolitico (III millennio a.C.) localizzate nella famosissima Grotta Azzurra e nella adiacente grotta San Francesco Vecchio. Alcuni frammenti di vasi in terracotta testimoniano che già da allora la principale preoccupazione degli abitanti di Ustica a causa di una perenne mancanza di acqua era quella di raccogliere la poca acqua da stillicidio che gocciolava dalle pareti delle cavità naturali durante il mese estivo.

Dal periodo eneolitico Ustica è stata abitata ininterrottamente fino almeno alla fine della Media età del bronzo (XII sec. a.C.). Dopo l'età del rame, infatti, fino al Bronzo antico (inizi II millennio a.C.) abbiamo evidenze archeologiche di un insediamento abitato (ancora da scavare) sulla collina della Culunnella, non lontano dalla Cala Santa Maria. All'insediamento si collegano alcune tombe a grotticella scavate nella roccia sui fianchi degradanti verso la costa meridionale, ancora oggi visibili.

È certo che un vivace dinamismo marittimo fu raggiunto da Ustica con la successiva facies del Milazzese (Media età del bronzo: fine secondo millennio a.C.). Questa facies è attestata nei villaggi dei Faraglioni e dell'Omo Morto. Tutto lascia pensare che in questo periodo Ustica sia inserita nelle rotte tirreniche come destinazione o come scalo intermedio tra la Sicilia e la Sardegna e l'Italia meridionale. L'insediamento dell'isola di Ustica assume una posizione intermedia fra le due sfere di influenza commerciale e di collegamento nelle rotte che connettevano il Mediterraneo orientale e l'Egeo con l'Occidente e il Tirreno, parzialmente influenzate dai Micenei.

Dopo questa frequentazione in periodo preistorico, tutt'altro che indifferente in considerazione



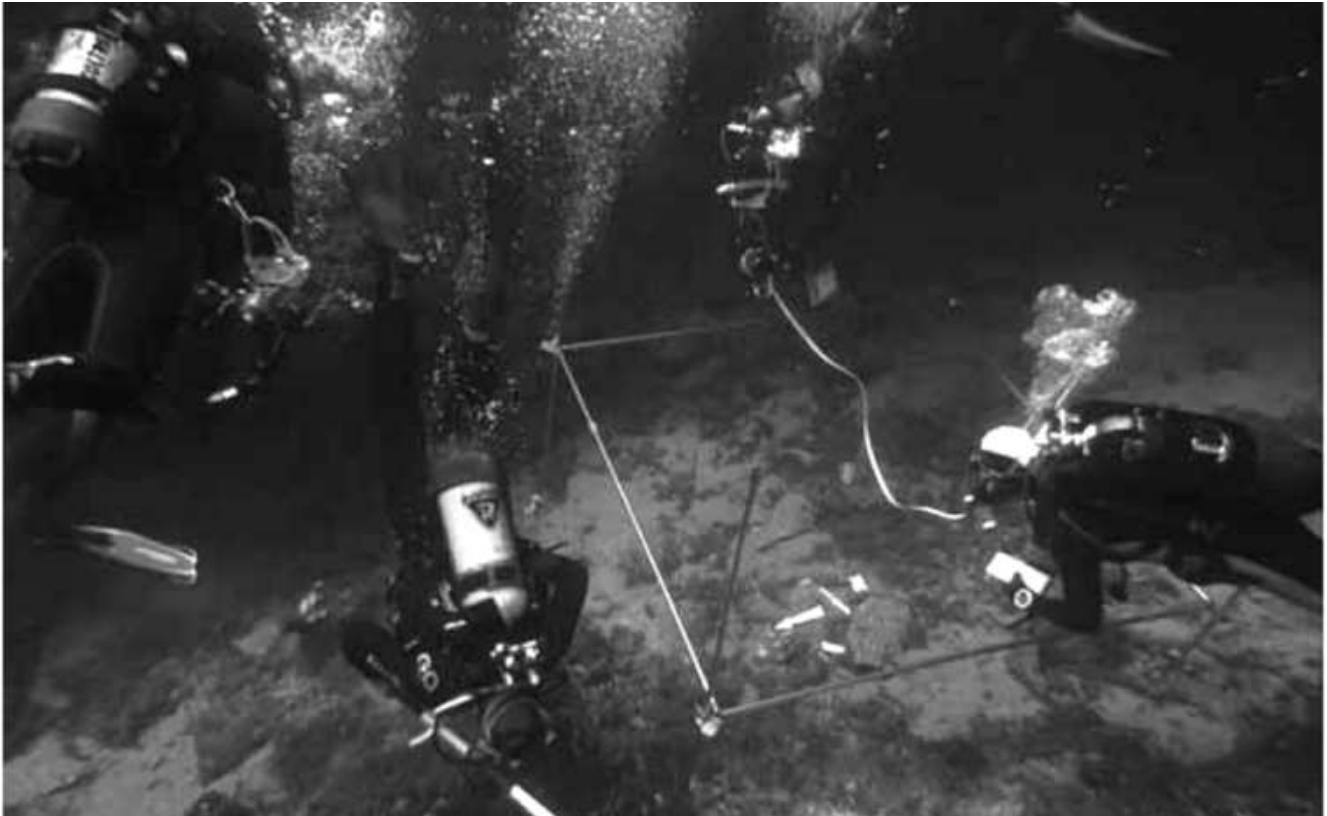
dell'importanza dell'insediamento di Ustica nel Mediterraneo, le evidenze della presenza umana sull'isola scompaiono fino al tardo periodo ellenistico (IV - III secolo a.C.). Oltre alle controverse citazioni nelle fonti storiche sembra che l'isola rimanga estranea dalle vicende salienti sia della colonizzazione greca (la quale è giustificata dalla sua posizione geografica), ma anche di quella fenicio-punica che, come è noto, interessò l'antistante costa siciliana con Palermo e Solunto.

Dopo la I guerra punica (241 a.C.), quando la Sicilia con le sue isole passa sotto il dominio romano, il ruolo di Ustica diventa subito importante per la sua favorevole posizione geografica di collegamento tra la Sicilia e la costa tirrenica della penisola italiana. Ustica trae ora impulso dal fatto di essere inserita nelle rotte delle navi annonarie romane che trasportavano il grano siciliano.

Con III sec. d.C. Ustica viene popolata intensamente. L'interesse dovette essere dettato da motivazioni di carattere strategico; ma la dislocazione tipicamente rurale dell'insediamento nelle varie contrade dell'isola indica l'attenzione verso il problema dell'approvvigionamento agricolo e pastorale. Pertanto l'occupazione dell'isola non ebbe soltanto un carattere strategico, ma costituì anche un'occasione di vera e propria colonizzazione.

Il sito archeologico che ha offerto più dati, non tanto e non solo per la sua preminenza e importanza nel panorama usticese di quel periodo, quanto perché è l'unico a poter fornire dati più consistenti essendo il solo ad essere stato studiato e parzialmente scavato, è la Falconiera. Oggi è una interessante meta per le escursioni.

Con il primo secolo dell'era cristiana sembra che ad



Ustica le preoccupazioni difensive cessino. Ciò può essere confermato attraverso il rafforzamento, ancora da verificare archeologicamente, dell'occupazione per scopi abitativi di aree pianeggianti, già occupate in periodo ellenistico, e collegate agli approdi naturali dell'isola. È probabile che la ben nota "pax" romana abbia determinato situazioni di relativa tranquillità nelle rotte tirreniche determinando il calo della tensione difensiva degli isolani. Inoltre l'esistenza di più intensi traffici marittimi, così come era avvenuto molti secoli prima con la media età del bronzo a proposito dei villaggi dei Faraglioni e dell'Omo Morto, favorì l'inserimento dell'isola nei commerci tirrenici.

È in questo periodo di grande sviluppo e prosperità per la piccola Ustica, durato fino alla crisi dell'impero romano (V sec. d.C.), che si colloca l'ultima scoperta archeologica subacquea effettuata nei fondali circostanti l'isola, dimostrando ancora una volta la ricchezza storico-archeologica dei mari usticesi. Grazie ad una campagna di verifica e ricognizione, effettuata ad Ustica dal Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea della Regione Siciliana con il supporto tecnico del Nucleo sommozzatori della Polizia Municipale di Palermo e il fondamentale contributo della Area marina Protetta e del Comune di Ustica, si è identificato un relitto databile proprio agli inizi del V secolo d.C. presso Punta Galera (costa meridionale) su un fondale di circa m 18.

L'imbarcazione dovette naufragare andando a cozzare contro la ripida scogliera, forse sospinta da un forte vento di scirocco. Il suo carico e la sua struttura sconvolgendosi si dispersero lungo il ripido pendio roccioso che va da 0 a circa m 50 lasciando vistose tracce sparse per una vasta area. Si sono localizzati

numerossimi frammenti di anfore africane cilindriche e una grossa macina in pietra lavica. Ciò che si nota è soltanto una minima parte del relitto e del suo carico che si trova ben occultato sia sotto la sabbia alla base della scarpata che al di sotto di ingenti cadute di pietrame dalla costa soprastante.

Dai primi dati si evince la presenza delle tracce del relitto di un'imbarcazione forse proveniente dall'Africa settentrionale che stava risalendo il Tirreno in rotta verso Roma o il Golfo di Napoli. La sua tragica fine dovette essere stata causata dall'insorgere di un forte vento di scirocco. La nave doveva trovarsi nelle vicinanze dell'isola o forse tentava di allontanarsene proprio in virtù dell'insorgere del vento. Ma la manovra non dovette riuscire e, come in altri casi, la costa meridionale di Ustica fu la triste tomba di un'altra imbarcazione.

Dopo tale periodo di grande sviluppo economico le sorti di Ustica si assimilano a quelle della civiltà e dell'impero romano in fase di avanzata e fatale decadenza. Non abbiamo al momento alcuna evidenza di invasioni vandaliche ad Ustica, ma è probabile che qualcuna sia stata subita in conseguenza di ciò che accade in Sicilia e nella penisola.

La fine di un sistema politico ed economico così ecumenico come quello romano fa sentire i suoi effetti su un piccolo territorio, quale è Ustica, che su quel sistema aveva basato gli ultimi secoli del suo sviluppo. Né pare che la momentanea rinascita della Sicilia sotto i Bizantini possa aver avuto qualche effetto sull'isola. Sappiamo, invece, che Ustica fu in mano agli Arabi almeno fino al X secolo, quando sopraggiunsero i conquistatori normanni fondandovi una chiesa e un



monastero di cistercensi, localizzato in zona *Casa Vecchie*. Dal XIV al XVIII secolo i Saraceni imperversarono sull'isola; i tentativi di ripopolamento fatti dagli Spagnoli fallirono e i pochi abitanti fatti prigionieri dai pirati barbareschi furono venduti schiavi.

Nel 1763 il governo borbonico organizza il ripopolamento di Ustica con il trasferimento di circa un centinaio di famiglie provenienti dalle Eolie, a cui si aggiunse qualche famiglia di Palermitani e Trapanesi. L'isola viene ora dotata di due torri di avvistamento (torre Santa Maria e torre dello Spalmatore) e di una fortezza (il cosiddetto "Castello Saraceno" sulla Falconiera), oltre che di una guarnigione di 250 soldati. Il centro abitato viene impiantato attorno alla Cala Santa Maria e nel 1771 Ustica diventa Comune.

Già colonia penale sotto i Borbone, Ustica fu luogo di prigionia per i soldati arabi catturati dagli Italiani durante la guerra di Libia (1911). Durante il fascismo ospitò anche confinati politici tra cui Antonio Gramsci. Rimase terra di confino fino al 1961 per assumere poi l'attuale fisionomia di prestigiosa e ricercata meta di un turismo particolarmente amante della natura e del mare e poco incline alla mondanità.

Oltre ai siti archeologici subacquei citati, altri si trovano presso l'approdo di Santa Maria, dove insistono i resti di un relitto ellenistico-romano, presso lo Scoglio del Medico e presso la Secca della Colombaia.

Il panorama archeologico subacqueo di Ustica è, pertanto, ricco ma necessita di ulteriori approfondimenti per dettagliarne le caratteristiche e renderlo fruibile al

pubblico offrendo qualcosa di più dell'itinerario archeologico subacqueo già realizzato nell'area della riserva marina.

SEBASTIANO TUSA
SOPRINTENDENTE DEL MARE

Il brano è tratto dalla pubblicazione *Different Vision - Island of Ustica - NewCimed* (program ENPI CBC Med Project) a cura del Project Manager Arch. Alessandra De Caro, Soprintendenza del Mare e Dott. Sebastiano Tusa

